



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Συ δήλιος/δάλιος

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

GARULLI V. (2022). Συ δήλιος/δάλιος. EIKASMOS, 33, 237-244.

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/897380> since: 2022-10-26

Published:

DOI: <http://doi.org/>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Valentina Garulli (2022) *Su δήλιος/δάλιος*, «Eikasmos», 33, 237-244.

The final published version is available online at:

<https://www2.classics.unibo.it/eikasmos/index.php?page=schedasingola&schedavis=1681>

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

Su δήιος/δαίιος

Alcuni moderni dizionari d'uso registrano l'esistenza di due aggettivi omonimi di forma δήιος/δαίιος. Indipendentemente dal fatto che siano lemmatizzati separatamente o meno, essi vengono ricondotti a due diverse origini, cui corrisponderebbero due diversi significati: da un lato δαίω, 'bruciare', da cui deriverebbe il valore di 'distruttivo', 'rovinoso', e dall'altro δαῖναι, διδάσκω, etc., 'conoscere', 'imparare', che spiegherebbe l'esistenza di un aggettivo con il senso di 'abile', 'esperto'¹.

Su tale ricostruzione esprimono dubbi non marginali i più autorevoli dizionari etimologici. Da un lato, infatti, è tutt'altro che acclarata la derivazione dell'aggettivo dalla radice di δαίω (**deh₂w-*): Alcm. *PMGF* 121² sembra documentare la presenza di un *waw* finale di radice, che tuttavia non trova riscontro in antroponimi micenei quale *Da-i-qa-ta* (cf. gr. Δημόφνης), mentre si potrebbe ipotizzare un rapporto con δαί, forma omerica isolata, che rinvia all'area semantica del combattimento³. La sovrapposizione con δαίω si potrebbe in ogni caso spiegare in considerazione dell'uso formulare che vede δήιος come attributo di πῦρ: nella poesia omerica l'aggettivo – nella forma ionica δήιος e di uso esclusivamente iliadico – ricorre in due sintagmi formulari, uno dei quali lo associa alla guerra (VII 119, 174, XVII 189, XIX 73, XXI 422 δηίου ἐκ πολέμοιο, V 117 δηίῳ ἐν πολέμῳ, IV 281 δηίον ἐς πόλεμον, ma si veda anche δηίῳ μέλπεσθαι Ἄρηι di VII 241) e l'altro al fuoco (II 415, VI 331, VIII 181, XI 667, XVI 127 πυρὸς δηίοιο, IX 347, 674, XVI 301, XVIII 13 δηίον πῦρ)⁴. Pike (2011, 178-184) pensa ad una confusione tra la radice del 'bruciare' (**deh₂w-*) e una radice **deh₂i-*, 'dividere', da cui δαί e δήειν di Hesych. δ 763 L.-C. (δήειν· πολεμεῖν. φονεύειν), mentre

¹ Così LSJ⁹ 366 s.v. δάιος; Rocci 409 s.v. δάιος; *Gf*³ 562 s.v. δάιος; vd. anche Bailly 1950, 427 s.v. δάιος: «avec art, avec habileté»; mentre a p. 426 s.v. δάιος sono registrati solamente i significati «qui ravage ou détruit» e «ruiné, détruit». Anche il *ThGL* (III 864 s.v. δάιος), dopo avere illustrato gli usi dell'aggettivo nel senso di «hostilis», segnala uno stacco e introduce il senso di «peritus» da far risalire a «δαίω, i.e. μανθάνω», portando ad esempio l'epigramma di Posidippo di cui *infra*.

² καὶ χεῖμα πῦρ τε δάφιον, su cui cf. Hinge 2006, 112s.

³ Così già lo *schol. Gen. II. XIV 387* Nicole δαί· δαίω, δαίσω, δαίς, δηίς, ὅθεν δήιος, εἶτε συγκέκοπται.

⁴ A tali usi dell'aggettivo si aggiungano δηίον ἄνδρα (VI 481) *et simm.* (IX 317, X 358, XII 57, XV 533, XVII 148, XXII 84, XXIV 684), che apre la strada all'uso sostantivato per indicare i 'nemici'.

altri pensano a un'origine non indoeuropea (cf. Ruijgh 1970, 318s.; Chantraine, *DELG* 271 s.v. δῆτιος; Beekes, *EDG* 323 s.v. δῆτιος).

D'altra parte, non meno problematica è l'assegnazione a questo aggettivo del significato di 'abile', 'esperto': Chantraine (*l.c.*) segnala che esso è stato accostato «abusivement» a δαῖναι, con il significato di 'abile'; ugualmente Beekes (*l.c.*) indica come valore principale quello di «inimical, terrible», e ribadisce: «by false connection with δαῖναι: 'able, experienced' (*APL*)». I termini in cui sia Chantraine che Beekes si esprimono convergono nel definire l'accostamento con δαῖναι come paretimologico.

Seguono tale linea di ragionamento fino all'estremo due recenti dizionari: il *DGE* (865 s.v. δάτιος) non fa alcuna menzione di una possibile connessione con *δάω, δαῖναι, ma registra la possibilità di un «uso espressivo», di segno positivo, del medesimo aggettivo omerico usato come epiteto del fuoco, con il significato secondario di «tremendo, arrasador, extraordinario», mentre il recentissimo *CGL* (335) lemmatizza un solo aggettivo δῆτιος, i cui significati ruotano tutti intorno al valore di «destructive, cruel».

Per orientarsi tra posizioni così lontane, occorre in primo luogo esaminare i testi su cui si fonda l'interpretazione di δῆτιος/δάτιος come 'abile', 'esperto'. Gli esempi addotti per tale significato dai lessici moderni sono solamente due: un frammento di Epicuro e un epigramma di Posidippo di Pella.

Il frammento di Epicuro (fr. 99 Arr. = 183 Us.) è trasmesso da Plutarco (*Non posse* 1097c-d) nella forma seguente:

δαίως τε καὶ μεγαλοπρεπῶς ἐπεμελήθητε ἡμῶν τὰ περὶ τὴν τοῦ σίτου κομίδην, καὶ οὐρανομήκη σημεῖα ἐνδέδειχθε τῆς πρὸς ἐμὲ εὐνοίας.

Si tratta di un frammento epistolare, rivolto – come precisa il testimone – τοῖς φίλοις. Epicuro manifesta la sua riconoscenza agli amici che gli hanno procurato viveri e qualifica tale gesto di premura mediante due avverbi coordinati, che si presentano nella tradizione come δαίως τε καὶ μεγαλοπρεπῶς.

Mentre Arrighetti (1960, 457) stampa il testo tràdito e traduce «abilmente e magnificamente vi prendeste cura di provvedere al mio vitto», già Cobet (1878, 44) sospettava della paradosi e interveniva correggendo in δαψιλῶς τε καὶ μεγαλοπρεπῶς: egli supponeva quindi una coppia sinonimica incentrata sull'idea di 'generosità' e commentava «pro monstroso δαίως emendandum δαψιλῶς». Interessanti alternative in questa stessa direzione potrebbero essere ἀφειδῶς τε καὶ μεγαλοπρεπῶς, come mi suggerisce Camillo Neri (cf. Isocr. 16,34), oppure γενναίως τε καὶ μεγαλοπρεπῶς, come pensa Roberto Batisti (cf. Plat. *Hipp. min.* 366e)⁵. Usener (1887, 156) corregge invece in δαιμονίως τε καὶ

⁵ Come mi segnala Leonardo Fiorentini, *iunctura* molto frequente è indubbiamente καλῶς καὶ μεγαλοπρεπῶς, per la quale sarebbe tuttavia più difficile spiegare la *ratio corruptelae*.

μεγαλοπρεπῶς, ritenendo che l'enfasi sia posta sulla dismisura del gesto e lasciandosi influenzare da una *iunctura* plutarchea (*Quaest. conv.* 683a οὕτως γὰρ οἴμαι πως τὸν ἄνδρα τῆ δόξῃ, τῆ δὲ λέξει δαμονίως λέγειν καὶ μεγαλοπρεπῶς)⁶. Questo è il testo che presuppongono la traduzione di Barigazzi (1978, 31: «in maniera straordinaria e magnifica avete avuto cura di me») e la libera resa di Carena (2014, 26: «fu un gesto di generosità e sollecitudine divine»). Singolare è la posizione della Albin (1993), che stampa la congettura di Usener δαμονίως (p. 122), ma manifesta in nota la sua preferenza per il testo tràdito, che traduce però come «nobilmente e con grande signorilità vi siete presi cura di provvedere al mio vitto» (p. 123), appoggiandosi sull'interpretazione di Giangrande (1990, 73). Questi esclude che δαίως abbia il senso di «skilfully», perché «there is nothing skilful about sending grain» e intende δαίως come «nobly» sulla base di Hesych. δ 44 e 99 L.-C. Non si può che concordare con Giangrande sul fatto che il concetto di 'abilità' non sia pertinente al contesto, ma meno convincente è l'interpretazione di δαίως come 'nobilmente'. Le voci del lessico di Esichio richiamate da Giangrande sono le seguenti:

δ 44 L.-C. δαία· μεγάλη, ἄπειρος. σεμνή, φοβερά (cf. Phot. δ 6 Th. δαία· μεγάλη, σεμνή, φοβερά).

δ 99 L.-C. δάιον· ισχυρόν. ἀγαθόν.

Il significato trascelto da Giangrande («ἀγαθός or σεμνός») si inserisce però in un contesto esplicativo che si lascia ricondurre al valore di 'terribile', 'distruittivo', 'temibile', 'grande'⁷. Nella stessa direzione va anche Hesych. δ 238 L.-C. δάωι νόσῳ· ἐπικρατεῖ νόσῳ. In altre parole, le glosse di Esichio non sembrano autorizzare a intendere l'avverbio di Epicuro come vorrebbe Giangrande. Ma soprattutto, più in generale, mi pare necessario riconoscere che il senso atteso in Epicuro non trova un riscontro nel testo tràdito, che tutto porta a pensare come corrotto.

L'epigramma, trasmesso dalla *Planudea* come di Posidippo di Pella (*API* 119), è citato da Himer. *Or.* 48,14 per il solo primo verso, è conservato limitatamente agli *incipit* dei versi dal *P. Freib.* 4 del I sec. a.C. (*SH* 973 c. II 26-29), ed è ora leggibile anche nel *P. Mil. Vogl.* VIII 309 c. X 30-33 (ep. 65 A.-B.):

Λύσιππε, πλάστα Σικυώνιε, θαρσαλέα χεῖρ,
δαίε τεχνίτα, πῦρ τοι ὁ χαλκὸς ὄρηι,
ὁν κατ' Ἀλεξάνδρου μορφᾶς ἔθεν· οὐ τι γε μεμπτοῖ

⁶ La correzione δαμονίως permetterebbe di spiegare il corrotto δαίως come dovuto all'indebita sincope delle lettere centrali, imputabile forse a disattenzione di copista o fraintendimento di un compendio.

⁷ Benché non sia riconoscibile alcun *locus* addotto, gli *interpretamenta* e in parte anche la forma non ionica dell'aggettivo possono forse indurre a pensare ad un ambito lirico-tragico.

Πέρσαι· συγγνώμα βουσι λέοντα φυγεῖν.

Si tratta dell'epigramma su una statua di Alessandro Magno realizzata da Lisippo. Che al v. 2 si debba leggere δάιε τεχνίτα è confermato da almeno due testimoni, la *Planudea* e il *P. Freib.* 4, mentre nel *P. Mil. Vogl.* VIII 309 la parte iniziale del verso è perduta in lacuna. I traduttori sono concordi nel rendere la locuzione δάιε τεχνίτα: Beckby (IV 369) «kundiger Meister»; Pontani (1981, 321) «abile artista»; Austin-Bastianini (2002, 89) «provetto artista», «cunning craftsman»; Aubreton-Buffière (2002, 125) «artiste génial»; Nisetich (2005, 31) «has [...] plenty of technique»; Pozzi (2008, 91) «abile artista»; Marzi (2011, 421) «abile artista»; Durbec (2014, 46) «artiste éprouvé»; Seidensticker (2015, 267) «kundiger Künstler». Tutte le traduzioni, in altre parole, presuppongono che l'associazione con τεχνίτα richieda il senso di 'abile'.

Nell'epigramma posidippeo la *iunctura* δάιε τεχνίτα segue altre due apostrofi indirizzate allo scultore: πλάστα Σικυώνιε (“scultore di Sicione”) e θαρσαλέα χεῖρ (“mano ardita”). La qualifica di ‘coraggiosa’, ‘ardita’ per la mano dell’artista, e dunque per il suo modo di operare, evidenzia un’affinità tra lo scultore (Lisippo) e il soggetto rappresentato (Alessandro Magno) analoga a quella che si riscontra in un altro epigramma della raccolta milanese, che ha per soggetto il ritratto di Filita realizzato dallo scultore Ecateo (ep. 63 A.-B.). Come bene ha messo in evidenza Sens (2005, 220s.), il progetto dell’autore sembra essere proprio quello di creare un effetto di sovrapposizione significativa tra il genio creativo dell’artista e il genio bellico di Alessandro, potenti e insuperabili ciascuno nel proprio campo d’azione (cf. Seidensticker 2015, 268). In tale contesto, l’aggettivo δάιος si carica di una valenza tutta particolare: se è innegabile che il senso richiesto in riferimento a τεχνίτα sia quello di ‘abile’, non si deve mancare di rilevare che nel séguito del verso viene menzionato proprio quel πῦρ che, insieme alla ‘guerra’, è referente omerico *par excellence* di δήιος (πῦρ τοι ὁ χαλκὸς ὄρηι, ovvero “il tuo bronzo ha uno sguardo di fuoco”). Viene dunque evocata la formulare potenza distruttiva del fuoco omerico, la stessa che riluce negli occhi di Alessandro scolpito da Lisippo e che caratterizza anche l’arte lisippea⁸. Ma l’operazione che qui sembra compiere Posidippo è duplice: da un lato relega a una funzione meramente evocativa ed allusiva il significato omerico dell’aggettivo, e dall’altro gli assegna un significato del tutto nuovo e inedito, facendo leva sull’assonanza evidente con un verbo altrettanto omerico: mi riferisco alle forme verbali che condividono un tema δα-, con il significato più frequente di ‘sapere’ o quello di ‘insegnare’ (cf. Chantraine, *DELG* 278 s.v. διδάσκω, ma anche Debrunner 1937, 254 e 263s.). Nell’*Iliade* esse

⁸ Il merito di avere portato in luce la funzione di πῦρ in relazione al precedente δάιος spetta a Sens (2005, 220s.): «thus while at a surface level δάιος in the epigram has the rare meaning ‘clever’, it also suggests a link between the sculptor and his product, both of which have qualities that could warrant their being called δάιος». Così anche Seidensticker (2015, 268).

sono usate con il solo valore intransitivo di ‘sapere’ (III 208 ἐδάην, VI 150, XX 213, XXI 487 δαήμεναι, II 299 δαῶμεν, X 425, XVI 423, XXI 61 δαείω), mentre nell’*Odissea* all’uso nel senso di ‘sapere’ (IV 267 ἐδάην, XIII 335, XXIII 262 δαήμεναι, IV 493, δαῆναι, IX 280 δαείω, III 187, XIX 325 δαήσεαι, XVII 519 δεδάως) si affiancano quello perfettivo di ‘avere imparato’ (VIII 146 δεδάηκας, VIII 134 δεδάηκε, II 61 δεδαηκότεες) e quello causativo/fattitivo di ‘istruire’ nelle forme dell’aoristo a raddoppiamento (VI 233, XXIII 160 δέδαεν, VIII 448, XX 72 δέδαε), che tuttavia al medio recupera il valore intransitivo, ma ‘dinamico’ (XVI 316 δεδάασθαι ‘accertarsi di’)⁹. Tale forzatura paretimologica acquista senso e valore in un autore alessandrino come Posidippo, che non solo non è nuovo a neoformazioni¹⁰, ma mostra anche in più occasioni di essere consapevole del lavoro filologico che si svolgeva nel Museo di Alessandria sui versi omerici¹¹: l’autore sembra giocare, per così dire, con il lessico omerico per creare qualcosa di nuovo, nel segno di quel binomio di tradizione e innovazione che rappresenta la cifra di tanta poesia alessandrina.

Ma la tentazione di confondere e sovrapporre i termini assonanti chiamati in causa sembra avere prodotto i suoi effetti anche su soggetti meno consapevoli e meno creativi di Posidippo. I lessici antichi, infatti, recano traccia dell’insinuarsi dell’interpretazione come ‘abile’, ‘esperto’ nell’esegesi antica ad un testo diverso da quelli in cui poi i lettori moderni hanno creduto di riconoscere tale significato: si tratta di Ar. *Ra.* 898, dove il Coro, introducendo l’agone tra Eschilo ed Euripide, usa l’espressione ἔπιτε δαίαν ὁδόν. Tammaro (2017, 79) traduce «il percorso ormai è di guerra», e così tutti i traduttori che ho potuto rintracciare¹². Tanto il contesto, che è apertamente agonale, di competizione, quanto l’*usus scribendi* aristofaneo suggeriscono di intendere in tal modo il sintagma. L’aggettivo viene infatti usato da Aristofane non solo più avanti, in *Ra.* 1022, dove Eschilo, facendo riferimen-

⁹ Cf. Debrunner 1937, 256s., che ritiene si debba a tutti gli effetti considerare queste forme verbali corradicali del presente suffissale a raddoppiamento διδάσκω, e ricostruisce una radice con sibilante **dhs-*.

¹⁰ Tra le peculiarità della lingua poetica posidippea, già Fernández-Galiano (1987, 45-48) segnalava gli *hapax legomena*, un dato che ha trovato conferma nel *P. Mil. Vogl.* VIII 309: un esame dettagliato dei singoli *hapax* del *P. Mil. Vogl.* VIII 309 è condotto da Di Nino (2010, 275-298).

¹¹ Sulla consapevolezza che Posidippo mostra di avere della poesia omerica e del lavoro filologico dell’Alessandria del suo tempo, vd. Di Nino 2007 e Sistakou 2007, 397-404. Per una ricostruzione del tipo di operazione che un altro *poeta doctus* alessandrino quale Callimaco effettuava a partire dal testo omerico nell’elaborazione del proprio linguaggio poetico, cf. Tosi 1997.

¹² Analoghe, limitatamente all’interpretazione dell’aggettivo, le traduzioni di Cantarella (1964, 153) «qual mai nemica via di parole prendete», Van Daele (1967, 128) «dans quelles voies adverses de paroles vous vous engagez», Del Corno (1985, 95) «quale via di ostili discorsi prendete», Henderson (2002, 147) «Embark on the warpath!», Mastro-marco-Totaro (2006, 647) «percorrete la strada dello scontro». Un’utilissima sintesi dei problemi di ricostruzione e di interpretazione sintattica del testo in questo punto si deve a Dover (1993, 305).

to ai suoi *Sette contro Tebe*, li definisce δρᾶμα Ἄρεως μεστόν, e aggiunge ὁ θεασάμενος πᾶς ἄν τις ἀνήρ ἠράσθη δάιος εἶναι (Tammaro 2017, 89: «chiunque fosse / a vederlo, bruciava dalla voglia / di combattere»); ma l'aggettivo ricorre anche in *Nu.* 335, dove Strepziade recita un verso, probabilmente d'invenzione, in stile ditirambico: ταῦτ' ἄρ' ἐποίουν "ὑγρᾶν Νεφελᾶν στρεπταίγλαν δάιον ὀρμάν" («Ecco perché compongono versi come: "delle umide nuvole dai ritorti lampi il tempestoso assalto"», trad. Mastromarco 1983, 357).

Gli scolí al primo passo delle *Rane* propongono in prima istanza la spiegazione ἀγωνιστικὴν (*schol. vet.* 897d Ch., *schol. rec.* Tz. 897c-d K., quindi *Suda* δ 12 A.), con variazioni sinonimiche come φιλόνηκον (*schol. vet.* 897e Ch., da cui *Suda* δ 12 A.; cf. anche *schol. rec.* Tz. *Ambr.* gr. C 222 inf.), πολεμικὴν (*schol. rec.* Tz. 897c), ὀρμητικὴν (*schol. rec.* Tz. 897d). Nell'esegesi scoliografica, tuttavia, a questa interpretazione, certamente la più coerente con il contesto, se ne affianca un'altra, ἔμπειρον (*schol. vet.* 897fβ Ch.), con tanto di spiegazione paretimologica (*schol. vet.* 897fα Ch. ἔμπειρον, ἀπὸ τοῦ δαῖνον ὅ ἐστι μαθεῖν, *schol. rec.* Tz. 897c K. ἔμπειρον, ἀπὸ τοῦ δαῖνον). Se si pone mente al contesto dell'agone tra Eschilo ed Euripide, in cui la posta in gioco è nient'altro che il primato nella poesia tragica e i due contendenti sfoderano tutte le loro armi di abilità e perizia, non ci si dovrà stupire del fatto che all'espressione δάϊον ὁδόν sia stato assegnato secondariamente il senso di "strada da esperti", "percorso che richiede abilità", un passaggio favorito forse proprio dall'automatico e paronomastico accostamento con la famiglia di δαῖνον.

Dagli scolí tale *interpretatio* è passata agevolmente nei lessici bizantini: Phot. δ 8 Th. ἔμπειρον, ἀπὸ τοῦ δαῖνον θαυμασθῆναι, nonché *Suda* δ 12 A. (δάϊον ὁδόν· ἀγωνιστικὴν ἢ ἔμπειρον, ἀπὸ τοῦ δαῖνον, ὅ ἐστι μαθεῖν. ἢ ἀντὶ τοῦ φιλόνηκον. ὁ δὲ καίτοι δρᾶσας κακὸν δάϊον), che attingeva ad un manoscritto aristofaneo fornito di scolí e da cui deriva a sua volta 'Zonar.' 467 Tittm. δάϊον ὁδόν· ἀγωνιστικὴν· ἔμπειρον. ἀπὸ τοῦ δαῖνον, ὅ ἐστι μαθεῖν. E, una volta entrata nella lessicografia antica, la possibilità di tale esegesi, insieme alla sua giustificazione paretimologica, è stata considerata come un assunto non più messo in discussione, diventando anzi il punto di partenza per l'interpretazione di alcuni testi.

Un 'errore di rifrazione' – se così lo si può definire – poligenetico, dunque, questa confusione semantica tra vocaboli dal suono molto simile ma non corradicali: un errore ora intenzionale e creativo, ora no. Alla luce di ciò, sarà opportuno segnalare nei lessici moderni l'uso di δάϊος con il valore di 'abile' in quanto uso certamente paretimologico, ma antico. D'altra parte, che nella storia di una lingua il confine tra innovazione ed 'errore' sia sfuggente e problematico è cosa nota. Se poi lo si debba pensare come un uso occasionale oppure diffuso nella *Umgangssprache*, è naturalmente impossibile affermare con sicurezza: allo stato attuale della documentazione, però, non ci sono elementi che permettano di vedere affiorare qualcosa di più del raffinato gioco di un poeta alessandrino o

dell'autoschediasmo di un esegeta, e la mancanza di fortuna anche in séguito ne sembrerebbe la conferma.

Dip. di Filologia Classica e Italianistica
Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna

VALENTINA GARULLI
valentina.garulli@unibo.it

Abbreviazioni bibliografiche

- Albini 1993 = *Plutarco. Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, intr., trad. e comm. di Francesca A., Genova 1993.
- Arrighetti 1960 = *Epicuro. Opere*, a c. di G. A., Torino 1960.
- Austin-Bastianini-Gallazzi 2001 = *Posidippo di Pella. Epigrammi (P.Mil.Vogl. VIII 309)*, ed. a c. di G. B.-C. G. con la collab. di C. A., Milano 2001.
- Austin-Bastianini 2002 = *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, edd. C. A.-G. B., Milano 2002.
- Bailly 1950 = A. B., *Dictionnaire grec-français*, Paris 1950.
- Barigazzi 1978 = *Plutarco. Contro Epicuro*, intr., trad. e note di A. B., Firenze 1978.
- Beekes, EDG = R. B., *Etymological Dictionary of Greek (I-II)*, Leiden-Boston 2010.
- Cantarella 1964 = *Aristofane. Le commedie*, V, ed. crit. e trad. a c. di R. C., Milano 1964.
- Carena 2014 = *Plutarco. La vita felice*, a c. di C. C., Torino 2014.
- CGL = *The Cambridge Greek Lexicon*, ed. by J. Diggle et al., Cambridge 2021.
- Chantraine, DELG = P. C., *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-1980¹ (1999²).
- Cobet 1878 = C.G. C., *De locis nonnullis in Plutarchi Moralibus*, «Mnemosyne» s. 2 VI (1878) 1-48.
- Debrunner 1937 = A. D., *Διδάσχω*, in AA.VV., «Mélanges Émile Boisacq», Bruxelles 1937, 251-266.
- Del Corno 1985 = *Aristofane. Le Rane*, a c. di D. D.C., Milano 1985.
- Di Nino 2010 = Margherita Maria D.N., *I fiori campestri di Posidippo. Ricerche sulla lingua e lo stile di Posidippo di Pella*, Göttingen 2010.
- Dover 1993 = *Aristophanes. Frogs*, ed. with intr. and comm., Oxford 1993.
- Fernández-Galiano 1987 = E. F.-G., *Posidippo de Pella*, Madrid 1987.
- GP³ = F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 2013³ (1995¹).
- Giangrande 1990 = G. G., *On the text of Plutarch's Non posse suaviter vivi*, in I. Gallo (ed.), *Contributi di filologia greca*, Napoli 1990, 61-90.
- Henderson 2002 = *Aristophanes. Frogs. Assemblywomen. Wealth*, ed. and transl. by J. H., Cambridge, Mass.-London 2002.
- Hinge 2006 = G. H., *Die Sprache Alkmans. Textgeschichte und Sprachgeschichte*, Wiesbaden 2006.
- Leumann 1950 = M. L., *Homerische Wörter*, Basel 1950.
- Marzi 2011 = *Antologia Palatina*. trad. a c. di M. M., intr. e note a c. di F. Conca, III. *Libri XII-XVI*, Torino 2011.
- Mastromarco 1983 = *Commedie di Aristofane*, a c. di G. M., I, Torino 1983.

-
- Mastromarco-Totaro 2006 = *Commedie di Aristofane*, a c. di G. M.-P. T., II, Torino 2006.
- Pike 2011 = M. P., *Latin -tâs and Related Forms*, Diss. Los Angeles 2011.
- Pontani 1981 = *Antologia Palatina*, a c. di F.M. P., IV. *Libri XII-XVI*, Torino 1981.
- Pozzi 2008 = S. P., in *Posidippo. Epigrammi*, intr. di G. Zanetto, trad. e note di S. P.-Flavia Rampichini, Milano 2008.
- Rocci = L. R., *Vocabolario greco italiano*, Firenze 1943³ (1939¹).
- Ruijgh 1970 = C.J. R., rec. Chantraine, *DELG* [q.v.], «Lingua» XXV (1970) 302-321.
- Seidensticker 2015 = B. S., *Andriantopoiika*, in AA.VV., *Der neue Poseidipp*, Text, Übers., Komm., Darmstadt 2015, 247-281.
- Sens 2005 = A. S., *The art of poetry and the poetry of art: the unity and poetics of Posidippus' statue-poems*, in Kathryn Gutzwiller (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, Oxford 2005, 206-225.
- Sistakou 2007 = Evina S., *Glossing Homer: Homeric exegesis in early third century epigram*, in P. Bing-J.S. Bruss (edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, Leiden-Boston 2007, 391-408.
- Tammaro 2017 = *Aristofane. Le Rane*, intr., nuova trad. e note di V. T., Santarcangelo di Romagna (RN) 2017.
- Tosi 1997 = R. T., *Callimaco e i Glossografi omerici*, «Eikasmós» VIII (1997) 223-240.
- Usener 1878 = *Epicurea*, ed. H. U., Stutgardiae 1878.
- Van Daele 1967 = *Aristophane, IV. Les Thesmophories – Les Grenouilles*, texte ét. par V. Coulon et trad. par H. V.D., Paris 1967.

Abstract

Study on the etymology, meaning and uses of the term δᾶτιος.